

Romania «Estinto il debito estero»

BUCAREST. A fine marzo, con nove mesi di anticipo sulla data prevista di fine anno, la Romania ha interamente pagato il proprio debito estero. L'annuncio a sorpresa, anche se non del tutto inaspettato, è stato dato ieri sera dal presidente Nicolae Ceausescu all'apertura dei lavori di un plenum del Comitato centrale del partito comunista romeno, che doveva iniziare oggi.

Esce di scena il primo segretario del Pcus travolto dai tragici avvenimenti di Tbilisi. I morti sono saliti a diciannove

Si dimette il leader georgiano

Gorbaciov lancia un appello al popolo della Georgia perché ritorni alla calma e invita a «difendere la perestrojka». Ma dice no alla modifica dei confini nazionali. Shevardnadze a Tbilisi assiste alle dimissioni del suo successore alla carica di primo segretario, Patsishvili, membro del Comitato centrale. Le vittime sono salite a diciannove. Oggi e domani i primi funerali ma nessuna cerimonia di massa.

quando sostituì proprio il ministro che lasciava Tbilisi per condurre la politica estera dell'Urss.

Patsishvili si è fatto «preccare» nella sede dell'accademia delle scienze e, poi, dopo quattro ore di sofferenze, ha presentato le dimissioni. Se n'è andato così, travolto dai tragici avvenimenti di via Rustaveli. Se n'è andato prendendosi davanti ai due autorevoli inviati del Politburo (oltre a Shevardnadze, Gheorgi Razumovski, responsabile dell'organizzazione e del controllo, e del segretario per il massacro di sabato notte e che ha provocato finora diciannove morti) è deceduta una ragazza ricoverata in ospedale per gravi ferite. Aveva detto al plenum cittadino lunedì scorso: «Ci avevano assicurato che l'intervento delle truppe non avrebbe provocato vittime. Poi è accaduto il contrario, siamo qui con le nostre responsabilità. Un gesto non comune in un paese abituato, piuttosto, ai pensionamenti forzati per motivi di salute».

Le dimissioni di Patsishvili (così come il messaggio di Gorbaciov) sono rimasti fuori dai testi del telegiornale di ieri sera. Non è stato fatto alcun cenno anche se parecchi minuti sono stati dedicati alla situazione nella capitale georgiana dove, a partire da oggi, cominceranno a svolgersi i funerali delle vittime. Non ci sarà un unico rito. Lo ha escluso il portavoce del ministero degli Esteri, Gherasimov. Un funerale di massa, probabilmente richiesto da molti, è stato scartato dalla apposita commissione. Sarebbe una prova molto rischiosa. Dunque, funerali separati anche se domani se ne svolgeranno ben undici. Tra essi quelli di molte donne che sono maggiori assistite passivamente. Il giornale delle forze arma-

Gorbaciov lancia un appello ai lavoratori invitandoli alla calma, ma ha ammonito: «I confini non si toccano»



Carri armati davanti al palazzo del governo di Tbilisi

Le «Stella rossa» ieri ha fornito, forse involontariamente, un drammatico reportage sull'odio antimirilite della gente di Tbilisi. Se i carri armati riescono infatti a controllare l'ordine nelle strade del centro, è in periferia che prosegue l'attività di gruppi di giovani. Vengono bloccati i taxi, minacciati gli autisti degli autobus, picchettati gli ingressi delle fabbriche come alla «Dimittro» e allo stabilimento «K-

rov». Il giornale riferisce su aggressioni a colonnelli e capitani per le strade, davanti al ministero, a maggiore è stato gravemente ferito a colpi di pietra, un tenente colpito da una bottiglia lanciata da una finestra. Dal cielo elicotteri lanciano volantini sulla città per spiegare le regole del coprifuoco mentre la milizia è accusata di non aiutare l'esercito perché mantiene un atteggiamento «passivo».

I ministri degli Esteri del Patto di Varsavia alla Nato

«Missili corti: subito il via alla trattativa»

LORENZO MAUGERI

BERLINO. L'avvio ravvicinato di consultazioni per «sostanziali» riduzioni, e infine per la eliminazione del territorio europeo, è stato proposto ai paesi della Nato dal Comitato dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, riunito ieri e martedì a Berlino. Alla riunione hanno preso parte il bulgare Petr Mladenov, l'ungherese Peter Varkonyi, Oscar Fischer per la Repubblica democratica tedesca, il polacco Tadeusz Olechowski, il romeno Ioan Tatu, il cecoslovacco Jaromir Johanes. L'Unione Sovietica è stata rappresentata dal viceministro degli Esteri Alexander Basmirnykh, essendo attualmente il ministro Shevardnadze impegnato nella difficile situazione della Georgia.

La dichiarazione sulle armi nucleari tattiche in Europa è stata ieri illustrata - con insolita procedura - dallo stesso ministro degli Esteri, Fischer. Gli Stati membri del Patto di Varsavia, egli ha detto, intendono prendere ogni possibile iniziativa per impedire che il processo di disarmo subisca delle pause. La prova di questa determinazione sarebbe data anche dalle misure unilaterali che questi paesi vanno attuando. Essi sono convinti che la stabilità e la sicurezza in Europa non possono essere garantite, e i rischi di un attacco di sorpresa non possono essere definitivamente elimi-

nati se armi nucleari tattiche continuano a permanere sul continente europeo. Il mantenimento, l'ammodernamento e l'accrescimento di armi nucleari tattiche - si legge nella dichiarazione - costituiscono sempre di più una causa destabilizzante della situazione militare e strategica europea e sono incompatibili con gli sforzi disposti al continente per soluzioni di disarmo. In questo contesto, agli Stati dell'Alleanza atlantica, chiede che in un vicino futuro siano intraprese negoziati separati e specificamente rivolti alle armi nucleari tattiche, ivi compresa la componente nucleare del teatro a doppia capacità.

Migliaia in piazza contro il governo francese. In Corsica riesplode la rivolta. Violenti scontri a Bastia

Fiammata di violenza in Corsica, a Bastia, dopo che Michel Rocard aveva usato ieri, in Parlamento, toni ultimativi verso la protesta dell'isola che dura ormai da otto settimane. Sono riapparse le fionde, i falò di automobili e pneumatici, le spranghe e anche esplosivo «agricolo» per far saltare le infermate della prefettura. Stavolta i manifestanti erano migliaia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Michel Rocard ha battuto i pugni sul tavolo, dichiarando giunta al punto di non ritorno la pazienza del governo. E Bastia, poche ore dopo, è insorta con una fiammata di violenza che ha paralizzato cronache di otto settimane di protesta non avevano ancora registrato. Lanci di bottiglie incendiarie, fuoco ad automobili lasciate in mezzo alle strade, fuoco a pile di pneumatici, assalto alle spranghe, ieri sera le forze dell'ordine dubitavano di riuscire a tenere in pugno la situazione: i manifestanti risolutamente passati dalla parte delle barricate erano ormai migliaia, e i gendarmi si preparavano ad

una lunga e difficile notte. Gli incidenti sono scoppiati al termine della manifestazione più riuscita delle tante degli ultimi due mesi: dodicimila persone erano sfilate nelle strade di Bastia in risposta al primo ministro. Perché ormai non ci sono più intermediari, i lavori del negoziato sono deserti, le posizioni lontane mille miglia l'una dall'altra. I sindacati dell'isola hanno rifiutato tutte le offerte governative: i primi 30 franchi mensili erano stati giudicati «un affronto», poi i 2.400 franchi annui di indennità insulare assolutamente insufficienti (ne vogliono mille al mese), come del resto i 300 franchi al mese messi sul piatto dal governo due giorni fa. Ieri Rocard ha avuto parole ultimative: i 300 franchi saranno corrisposti «unilateralmente» dallo Stato, che non intende cedere al ricatto della piazza. La linea del governo, rifiutata fin dall'inizio, è quella di un negoziato globale, che rinfaccia i conti in tasca a tutti i canali finanziari che uniscono il continente all'isola: indennità ai trasportatori, agli intermediari, riduzioni fiscali e altre 100 forme di assistenza che dovrebbero garantire la «continuità» statale francese, cioè il fatto che ad un corso venire a Parigi non costi più che ad un maragliese.

Ma resta il fatto che in Corsica il carovita è l'elemento di «discontinuità» che ha fatto scoppiare la rivolta. I prezzi, in media, sono superiori a quelli del continente. E ora Rocard è arrivato al punto di dire, ieri sera, che «le casse dello Stato non possono essere all'arbitrio di tutte le categorie che scendono nelle strade». Linea dura, dunque, e 300

Anche Gorbaciov andrà in Giappone nei prossimi mesi. Li Peng cerca a Tokio più investimenti e un maggior ruolo per la Cina

Cina e Unione Sovietica guardano al Giappone. Il primo ministro cinese Li Peng è a Tokio per chiedere più investimenti e più tecnologia. Mosca punta alla normalizzazione delle relazioni con la «seconda potenza economica mondiale» e prepara il viaggio di Gorbaciov. Di fronte al dinamismo sovietico, Pechino è circospetta anche se non intende assistere passivamente al nascere di nuovi equilibri.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il mausoleo che la città di Nanchino ha innalzato in memoria delle trentemila vittime del massacro giapponese, durato sei settimane tra la fine del '37 e il gennaio del '38, finora non è stato mai visitato da esponenti ufficiali del governo o della corte di Tokio. E anche se nella dichiarazione congiunta del '72 il Giappone viene definito responsabile della «aggressione» alla Cina, il ruolo di Tokio nella seconda guerra mondiale continua ad essere un punto di polemica costante con Pechino. Ma sia il ricordo del passato

quanto la polemica odierna non intaccano più di tanto l'interesse dei due paesi a incrementare le loro relazioni, migliorare i loro scambi economici, svolgere assieme un ruolo attivo nella ridefinizione degli equilibri dell'area asiatica. Il premier Li Peng è arrivato nella capitale giapponese con questa ambizione e non teme di trovare a Tokio un interlocutore, il primo ministro Takeshita, politicamente dimezzato dallo scandalo della Recruit. Oltre al premier giapponese contestato c'è il nuovo imperatore, ci sono gli ambienti econo-

mici e finanziari, e la missione diplomatica cinese punta a una iniziativa a vasto raggio. Molte cose si stanno muovendo in Asia e la Cina non intende essere tagliata fuori. E le sue difficoltà economiche meno che mai in questo momento possono farla rinunciare a un più consistente apporto degli investimenti e della tecnologia giapponesi. Il Giappone è il terzo investitore in terra cinese, dopo Hong Kong e gli Stati Uniti, ma in termini assoluti i due miliardi di dollari Usa spesi in Cina sono unainezia, appena l'1,5 per cento, rispetto al totale degli investimenti giapponesi all'estero. Più impegno nel nostro paese, dunque, chiederà Li Peng a un Giappone ormai incalzato da vicino anche dall'Unione Sovietica, interessata ad una cooperazione che vada dall'economia all'ambiente, allo spazio, al turismo. I lavori preparatori per la

visita di Gorbaciov a Tokio sono ancora in uno stadio iniziale, ma a maggio a Mosca sono previsti nuovi contatti a livello di ministri degli Esteri e, nonostante l'ostacolo delle isole contestate, un altro processo di normalizzazione si è messo in moto. E per merito dell'Urss che sta premendo anche sul pedale coreano. Se infatti il Giappone accetta ed è sospinto a stabilire contatti con la Corea del Nord, l'Unione Sovietica si sta muovendo per avviare rapporti economici con la Corea del Sud, alleato privilegiato degli Stati Uniti. Grandi rimescolamenti di carte, dunque, con una gran voglia dell'Unione Sovietica di aprirsi uno spazio in queste aree attraverso una iniziativa politico-diplomatica di pace e di cooperazione, che rompe decennali tabù. La Cina sta prendendo atto di questo nuovo dinamismo asiatico gorbacioviano, ma reagisce con molta circospezione, dichiara di aspettare la prova dei fatti. Rivela però un recente commento della rivista ufficiale «Liaowang» e ripreso dal «Quotidiano del Popolo»: rivelatore perché scritto alla vigilia del viaggio a Tokio e del vertice di metà maggio tra Mosca e Pechino. L'Urss, scrive la rivista, ha cambiato la sua politica asiatica perché ha bisogno dei mercati, degli investimenti, della tecnologia di questi paesi. Ma nel passato, per lunghi anni, la politica sovietica - e si fa l'esempio del sostegno al Vietnam ed alla aggressione cambogiana - ha invece ostacolato i rapporti con i paesi dell'Asia. Ora - scrive «Liaowang» - non bastano le parole, ci vogliono fatti per ridare fiducia e cambiare segno alle relazioni. Come dire: nella partita che si è aperta in Asia, non si creda che la Cina assisterà passivamente al nascere di nuovi equilibri e di nuove alleanze.

Il governo abolisce l'autogestione del lavoro negli scali «Piano d'emergenza» contro lo sciopero

La Thatcher sfida i portuali

La Thatcher ha già nel cassetto un «piano di emergenza nazionale» per resistere allo scontro con i portuali. Gli spedizionieri stanno accumulando merci nella vicina Irlanda per prevenire il blocco. C'è un clima di grande tensione in Gran Bretagna, dopo la decisione del governo di abolire il sistema che regola il lavoro nei porti a cui i lavoratori hanno risposto con la minaccia di sciopero generale.

nistro ha attaccato in Parlamento i «privilegi» dei portuali, ha scaricato sul «dock labour scheme» tutte le responsabilità della scarsa competitività degli scali inglesi. C'è una sola cosa da fare, anche nella prospettiva del 1992: abolirlo, ha concluso. E il sottosegretario Fowler ha rilanciato in televisione: «La forza della nostra economia è in grado di sopportare uno sciopero».

Il governo britannico ha già preparato un piano di «emergenza nazionale» per fronteggiare il blocco dei porti. E anche gli imprenditori si stanno organizzando in tempo. Il «Times» rivela che le compagnie di spedizione, con l'avvio del governo, stanno ammassando merci negli scali della vicina Irlanda per evitare la paralisi delle esportazioni. Ma l'ipotesi di uno sciopero generale non convince però pienamente nemmeno il sindacato. C'è una divisione netta tra i delegati dei portuali e il sindacato nazionale dei lavoratori dei trasporti. Il segretario di questa organizzazione, Ron Todd, è convinto che lo sciopero sarebbe giudicato illegale dai tribunali. In Inghilterra la legge permette infatti solo azioni dirette contro i datori di lavoro e non sciopero «politici» contro il governo. I giudici potrebbero affibbiare una multa salassima al sindacato, tale da svuotargli le casse che ora contengono 76 milioni di sterline. Todd preferisce un'azione più morbida per contrariare un nuovo sistema di lavoro nei porti. Ma il meccanismo del referendum è ormai avviato e se i portuali dicono sì allo sciopero, sarà il blocco totale. E John Connolly, capo cari-

smatico degli scaricatori, non ha dubbi che si debba marciare in questa direzione. Anche i laburisti hanno attaccato a fondo la Thatcher parlando di «provocazione deliberata» da parte del primo ministro. Il governo sembra però intenzionato ad usare il pugno di ferro. La Thatcher ha lodato in Parlamento i porti in cui non vige il «dock labour scheme», additandoli come esempio di prosperità. E il «Times» scrive che il primo ministro è pronto, per battere i portuali, a riportare in vita una vecchia norma del 1920: in caso di paralisi dei porti, un'ipotesi estremamente grave per un'isola, il ministro degli Interni potrebbe utilizzare le forze armate per caricare e scaricare le navi. Insomma una risposta militare ad una battaglia sindacale.

ICOS Istituto per la Comunicazione Scientifica CONVEGNO L'INNOVAZIONE DELLE TECNOLOGIE NELL'INSEGNAMENTO E PER L'INSEGNAMENTO Lunedì 17 aprile 1989 - MILANO - Via Sirtori 33 Relatori MARGHERI, MARAGLIANO, GIUNTA LA SPADA, DANCO SINGER, MELÉNDEZ, JCMIMI, FIERLI, DEGLI ANTONI tavola rotonda con ERLICHER, FONTANA, GERVASIO, MAZZARDO, ROSSI, MARGHERI partecipano ADAMO, BELLINI, FILIPPINI, FORGHIERI, FRANCHI, GRIMALDI, LE MOLI, MANTEGAZZA, PICCIONI, SANTOLI conclude Prof. Antonio RUBERTI Ministro per la Ricerca Scientifica Autorizzazione ministeriale del 6/4/1989 n. 25, 466/2092/GI per l'assessorato dei docenti partecipanti al Convegno. Segreteria del Convegno: ICOS, Tel. 02/222979-279744

Margheri - Chiarante - Alberici LE DIVERSE "AUTONOMIE" DELLA SCUOLA L'elaborazione del PCI ed il confronto con le ipotesi di riforma del Ministro Galloni dello SNALS e del Movimento Popolare Editori del Grifo Il volume (pag. 218, L. 20.000) si può ordinare presso la Sezione Scuole del PCI Via Botteghe Oscure, 4 - ROMA - tel. 06/6711268-6711344; oppure presso l'editore Editori del Grifo Italia s.r.l. - Via Graciano nel Corso, 64 - Montepulciano - tel. 0578/757110-757024